

Iscriviti alla newsletter



Registrati Login cerca...

LA PREGHIERA DEL MATTINO

La Festa della Laicità di Hollande? Ridicola. Piuttosto si buttino fuori i cattolici dalla democrazia

Redazione

INTERNI

Perché i giovani non hanno lavoro? Perché non li mandiamo a lavorare. Viva l'educazione professionale

[Tweet](#)



Novembre 30, 2013 Laura Borselli

Cfp, Its, apprendistato. È ora di mettere da parte «l'idea molto sessantottina per cui il pensiero intellettuale è più nobile che imparare un mestiere»



Filippo Meneghello ha 24 anni e un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Agusta, azienda del gruppo Finmeccanica, lo ha assunto al termine di un percorso formativo a cui è approdato dopo aver capito che l'università non faceva per lui. Due anni di ingegneria dopo la formazione tecnica superiore, infatti, gli erano bastati. «Soffrivo della mancanza di attività pratica», racconta a *Tempi*. È in quel periodo che Filippo scopre l'esistenza dei cosiddetti Its, Istituti tecnici superiori che offrono una qualifica terziaria (cioè successiva al diploma di scuola secondaria superiore), ma di tipo non universitario.



In Italia ce ne sono 62 in tutto (più 2 in fase di startup) e sostanzialmente offrono ciò per cui era stata originariamente pensata la laurea triennale: una formazione legata al mondo del lavoro. Di fatto nelle università questo non accade, la maggioranza degli iscritti continua per i due anni successivi al triennio e chi non si sente tagliato per una formazione generalista rimane a piedi; ultimamente **prigioniero di un pregiudizio** che, fin dalla scuola dell'obbligo, vede nella formazione teorica e liceale un percorso di serie A e in tutto ciò che è professionalizzante un addestramento di meno valore, destinato a "quelli che non ce la fanno". «In questi ultimi anni qualcosa è cambiato», nota Emanuele **Massagli**, dottore di ricerca in Diritto delle relazioni di lavoro e presidente di **Adapt**, il centro studi sul lavoro fondato da Marco Biagi. «Si comincia a parlare di valorizzazione del lavoro e, complice la crisi, alcuni mestieri vengono rivalutati. Però il sostrato culturale resta lo stesso».

Un esempio significativo si è avuto qualche mese fa, quando il governo sbloccava alcune attese risorse per la scuola, con il decreto Carrozza in cui tra l'altro si ribadiva esplicitamente l'importanza di «riconoscere la valenza formativa del lavoro». Peccato che poi i 15 milioni per combattere la dispersione scolastica fossero sostanzialmente destinati a coprire i costi per tenere le scuole aperte di pomeriggio. Ma chi la scuola l'abbandona perché non fa per lui, cosa se ne fa delle aule aperte più a lungo?

I VIDEO DI TEMPI



Femministe pro aborto bruciano un fantoccio di papa Francesco

[Altri Video](#)



Leggi online il nuovo numero della rivista Tempi

Sfoglia il magazine direttamente sul tuo tablet con l'app del settimanale Tempi



Mandaci il tuo Te Deum



L'OSSERVATORE ROMANO



«Io credo – riprende **Massagli** – che in Italia scontiamo un pregiudizio nato negli anni Settanta, cioè dopo il boom economico partito negli anni Cinquanta e trainato da un'istruzione tecnica di livello, per cui eravamo famosi anche a livello internazionale». Sono quelli infatti gli anni in cui periti e diplomati tecnici entrano in azienda come dipendenti e dopo qualche anno si mettono in proprio. Una volta raggiunta una certa solidità dal punto di vista economico, gli anni Settanta vedono la rivalutazione di un modello gentiliano di scuola: da una parte la cultura classica liceale pensata per la classe dirigente, quella di serie A.

Dall'altra parte la formazione professionale (che ai tempi non era neppure di uguale diritto), destinata a chi dirigente non sarebbe mai stato e aveva necessità di iniziare presto a lavorare.

«Alla base – riprende **Massagli** – c'è l'idea molto sessantottina per cui **il pensiero intellettuale è più nobile della pratica manuale**. Perché se il lavoro è inteso o come uno sfruttamento del capitale sulla persona, o come una fatica inevitabile per arrivare a fine mese (e non, come scriveva Giovanni Paolo II nella *Laborem Exercens*, come possibilità di realizzazione della persona e partecipazione alla società), allora è naturale rinviare il più possibile il contatto dei ragazzi con un'esperienza considerata tanto alienante. Non c'è da stupirsi dunque se la fantasia imprenditoriale degli anni Cinquanta e Sessanta non c'è più stata. L'Italia rimane un paese di piccola e media impresa, ma i dati europei dicono che i giovani studenti italiani hanno meno sogni imprenditoriali dei loro coetanei del Nord Europa. E questo per un paese come il nostro è un dato impressionante».

Oggi in Italia, secondo dati Isfol, quasi il 60 per cento dei giovani tra i 18 e i 24 anni che ha frequentato un percorso di Istruzione e Formazione Professionale ha un impiego a tre anni dalla qualifica e immediatamente dopo aver terminato il percorso lavora il 50 per cento degli allievi. I primi risultati dei già citati Its non sono meno incoraggianti. Le statistiche del Miur riferite ai primi 825 diplomati (250 ragazzi raggiungeranno il titolo entro fine anno), evidenziano che gli occupati sono 470, il 57 per cento del totale. Con casi eccellenti come l'Its Accademia marina mercantile di Genova, dove tutti i 65 diplomati hanno trovato un lavoro. Sfiora il 100 per cento pure l'Its della meccanica di Vicenza (21 dei 22 diplomati sono occupati).

Numeri che fanno riflettere dal momento che in Italia meno di due ragazzi su dieci lavorano: il tasso di occupazione tra i giovani nella fascia 15-24 anni è sceso al 16,1 per cento. «La Germania è l'unico Stato occidentale che durante la crisi ha visto crescere l'occupazione giovanile. Come si può pensare che l'impianto scolastico formativo non c'entri nulla con questi risultati? Possibile che quei ragazzi che in Italia subito dopo la qualifica di formazione professionale trovano lavoro siano tutti particolarmente fortunati?», si domanda **Massagli**. «Di sicuro la Germania non ha avuto i nostri anni Settanta con la conseguente opera di sottovalutazione della valenza educativa e formativa del lavoro. Questo non significa, tuttavia, che il loro modello si possa riprodurre tale quale in Italia. Il punto, piuttosto, è quello di conciliare l'ottima formazione generalista italiana con la possibilità di imparare un mestiere, perché



Scarica gratis L'Osservatore Romano

TEMPI MOTORI – A CURA DI RED LIVE

[Subaru Levorg: la wagon si veste da sportiva](#)

La Casa delle Pleiadi debutta nel segmento delle familiari sportiveggianti con una concept mosca da [continua](#)

[Subaru Levorg Concept](#)

[continua](#)

[Fiat MultiAir](#)

[continua](#)

[Fiat 500 1957 Edition: look vintage per gli States](#)

Negli Usa spopolano le edizioni limitate e Fiat North America cavalca la cresta dell'onda. La city c [continua](#)

[Fiat 500 1957 Edition](#)

[continua](#)

BLOG



Annalisa Teggi

Tremende bazzecole

Oggi è il giorno del ringraziamento. E ogni giorno c'è un motivo per ringraziare



Angela Cossu

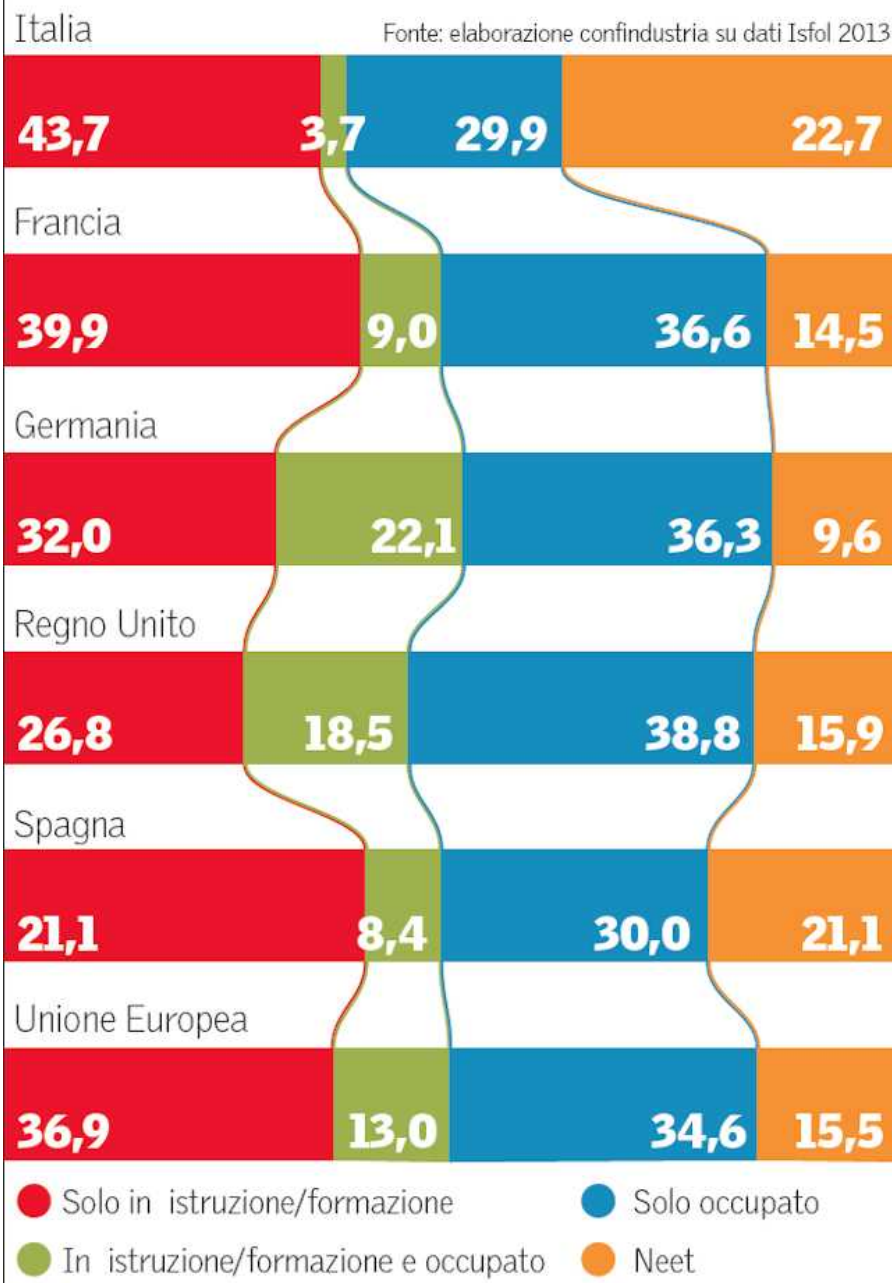
Il carciofo è un fiore

Diossine e Pcb. Gli stessi veleni di Napoli e della Campania si "bevono" alla grande anche al Nord

non si può arrivare a trent'anni con tanta capacità critica ma senza saper avvistare un bullone».

L'alternanza a confronto

Condizione dei giovani, 15-29 anni. Valori in percentuali



I punti di forza degli Its

In questo senso gli Its offrono un modello interessante, pur essendo una formula giovane e ancora di nicchia (ai corsi, che hanno un accesso limitato con un massimo di 25 allievi, hanno partecipato poco meno di tremila studenti). Il primo punto di forza è innanzitutto lo strettissimo legame con il territorio. La stessa formazione professionale, con la legge 53 del ministro Moratti che di fatto parificava i percorsi di Ifp ai licei e ai tecnici per l'assolvimento del diritto-dovere di istruzione, veniva affidata a livello organizzativo alle singole regioni, così da garantire un legame più stretto con le caratteristiche economiche e produttive del territorio. Dietro a ogni Its c'è infatti una Fondazione, partecipata da scuole, imprese e associazioni, università e centri di ricerca, strutture accreditate per l'alta formazione. I corsi prevedono stage per almeno il 30 per cento dell'orario e almeno la metà dei docenti vengono dalle aziende stesse. I corsi durano generalmente due anni.



Emmanuele Michela
 Football is coming home
 Dal disastro aereo alla Coppa Campioni. La storia di Bill Foulkes



Tommaso Farina
 In bocca all'esperto
 Nel solco della pugliesità si magnifica la virtù del fagiolo



Gianmario Gatti - Mauro Grimoldi
 Scuole serali
 Via le Regioni, via il federalismo, via la sussidiarietà?



Aldo Trento
 Post apocalypso
 L'epilessia, l'alcolismo, il tradimento e poi un'accoglienza inattesa



Angelo Bonaguro
 Good Bye, Lenin!
 La statua di «Feliks di Ferro» in piazza della Lubjanka? E le vittime del comunismo?



Pippo Corigliano
 Cartolina dal Paradiso
 Papa Francesco ha ragione, senza la "medicina" del Rosario l'anima non sta bene



Mariapia Bruno
 ARTempi
 Intervista - Jagoda Buić racconta le sue opere uniche e irripetibili



Mariapia Bruno
 ARTempi
 Dossier - Tra capolavori e opere di "serie B", Palazzo Barberini non è forse più quello di una volta



EA Group
 www.ea-group.it

«A differenza di quanto succede in Francia, Germania, Olanda, Danimarca – riprende [Massagli](#) – in Italia non è mai esistita una formazione terziaria, cioè successiva alle superiori, di tipo non universitario. Chi va all'università di fatto non incontra quasi mai il mondo del lavoro, quindi una volta inserito deve imparare il mestiere. Lo scopo dell'Its invece è di fornire un titolo di livello universitario riconosciuto internazionalmente, ma già professionalizzante. Con l'Its dunque un'azienda può contare su dei lavoratori preparati e già produttivi non a 26 anni, ma a 23 o 24 al massimo. L'altro elemento molto interessante è il ruolo delle aziende. Soprattutto in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo è essenziale considerare anche la richiesta professionale come un fattore di cui tenere conto nell'offerta formativa».

La questione porta dritti dritti al [tema dell'apprendistato](#), uno strumento che ancora [stenta a decollare](#). «L'apprendistato non decolla perché non lo facciamo. Mi spiego. In Italia l'unico apprendistato che conosciamo, e che conta circa 500 mila casi all'anno, è quello professionalizzante, cioè quello per i ragazzi che hanno già assolto il diritto-dovere di istruzione o sono addirittura laureati (è infatti destinato a giovani tra i 18 e i 30 anni) e devono entrare in azienda. Nella realtà dei fatti l'apprendistato è diventato, complice la scomparsa del contratto di inserimento, una modalità economica per inserire i giovani sul posto di lavoro, che permette di avere incentivi fiscali. Ma l'apprendistato come lo conoscono, per esempio, in Germania non è questo: è per i ragazzi che sono a scuola e devono assolvere l'obbligo scolastico! Questo strumento in Italia esiste, è il cosiddetto [apprendistato di primo livello](#), ma se ne contano meno di 1.500 casi in Italia, tutti sperimentali. Ed è così per vari motivi: dalla diffidenza dell'impresa a prendere un minorenni alle difficoltà di pensare un'offerta formativa adatta a ragazzi che stanno tre giorni a scuola e due al lavoro». Senza dimenticare la resistenza di un pregiudizio duro a morire, che al massimo vede nella formazione professionale un paracadute per gli scansafatiche e non un'opportunità economica da cogliere, oggi più che mai.

[Tweet](#)

Accademia marina mercantile di Genova [adapt](#) apprendistato educazione emanuele [massagli](#) finmeccanica formazione professionale [ifp](#) [isfol](#) istituti tecnici superiori istituto tecnico superiore Its its meccanica vicenza lavoro marco biagi miur scuola scuola professionale



[Tweet su "@Tempi_it"](#)

La nuova **Bussola** Quotidiana
per orientarsi tra le notizie del giorno

ARTICOLI CORRELATI:



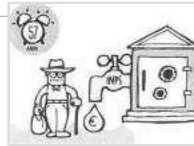
Interni Perché un genitore dovrebbe iscrivere un figlio in una scuola cattolica?

Redazione



Interni Istat: per la prima volta dal '77, più di 3 milioni di disoccupati

Chiara Rizzo



Economia Lavoro. Prepensionare gli anziani per fare spazio ai giovani? Non serve e costa troppo. Ecco perché

Matteo Rigamonti



Politica Via l'Imu su prima casa, arriva il reddito minimo: in Senato passa la Legge di Stabilità

Chiara Rizzo

RICEVI LE NOSTRE NOTIZIE VIA EMAIL:

Iscriviti gratuitamente alla nostra newsletter per ricevere tutte le nostre notizie!

[Iscriviti](#)

LEGGI GLI ARTICOLI SULL'APP:



I commenti sono liberi. La redazione rimuoverà quelli offensivi.

Commenti Facebook

Commenti

Nome (obbligatorio)

Email (obbligatoria)

Sito Internet (opzionale)